

BIBLIOTECA DI «GALENOS»

CONTRIBUTI ALLA RICERCA SUI TESTI MEDICI ANTICHI

7.

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

NELL'OFFICINA
DEL FILOLOGO

STUDI SUI TESTI
E I LORO LETTORI

Per Ivan Garofalo

A CURA DI

TOMMASO RAIOLA E AMNERIS ROSELLI



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA · EDITORE

MMXXII

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (including offprints, etc.), in any form (including proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (including personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2022 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.
Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

www.libraweb.net

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa.
tel. +39 050542332, fax +39 050574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 0670493456, fax +39 0670476605, fse.roma@libraweb.net

*

ISSN 1973-5049
E-ISSN 1974-4870
ISBN 978-88-3315-329-2
E-ISBN 978-88-3315-330-8

*

Il presente lavoro è stato svolto nell'ambito del progetto «GALCOMM» (codice RBSI14283W), finanziato dal MIUR mediante il bando SIR (Scientific Independence of Young Researchers) 2014.
Il volume è disponibile in accesso aperto (*open access*) sul sito www.libraweb.net.

SOMMARIO

<i>Premessa</i> di AMNERIS ROSELLI	9
<i>Presentazione</i> di TOMMASO RAIOLA	13
1. SCOLIASTICA DALL'ETÀ ELLENISTICA ALL' 'UMANESIMO BIZANTINO'	
FRANCESCA BIONDI, <i>Metamorfosi della critica omerica: indicazioni di variante nei diversi strumenti esegetici</i>	21
VINCENZO DAMIANI, <i>La prassi dell'autoepitomazione in Epicuro e Galeno</i>	33
VITTORIO SALDUTTI, <i>Iperbolo e Cleone negli scolii di Alessandro di Nicea al Timone di Luciano</i>	51
SERENA BUZZI, <i>Riuso dei materiali medici nei compendi di Oribasio</i>	69
STEFANO VALENTE, <i>Exegetical practices in some manuscripts of Aristotle's Posterior Analytics: between commentaries and marginal notes</i>	87
2. ESEGESI IN AMBIENTE ARABO	
OLIVER OVERWIEN, <i>Die Schrift des Johannes Grammatikos über die '16 Bücher Galens'</i>	107
LUCIA RAGGETTI, <i>Simple tables: a note on pharmacology in rows and columns</i>	129
3. DALL'ARABO AL LATINO	
VIVIAN NUTTON, <i>Galen and the Latin De voce: a new edition and English translation</i>	141
4. LETTURE LATINO-MEDIEVALI	
ALESSANDRA SCIMONE, <i>Una compilazione altomedievale: il Non omnes quidem e i Gynaecia di Mustione</i>	167
NICOLETTA PALMIERI, <i>Aneddoti galenici nei commentatori del De pulsibus Philaretii (Ars medicine)</i>	189
5. LETTURA E CREAZIONE DI TESTI IN ETÀ RINASCIMENTALE	
IRENE CALÀ, <i>Copisti e lettori di tre manoscritti di Aezio Amideno</i>	215
TOMMASO RAIOLA, <i>Nell'officina del falsario: ancora sul commento pseudogalenico al De alimento</i>	237
INDICI	
Indice dei nomi propri citati nel volume	255
Indice dei papiri e dei codici manoscritti	259

PRESENTAZIONE

QUESTO volume raccoglie i lavori di studiosi impegnati in Convegno nel *Vesuvian Institute* di Castellammare di Stabia (Na) nei giorni 22 e 23 giugno del 2018, e dedicato ai settant'anni di Ivan Garofalo. Il Convegno ha proseguito un dialogo iniziato a Napoli nel 2017 con *Per commentaria docere*, i cui Atti sono stati pubblicati in un numero monografico di «AION» (40, 1, 2018):¹ entrambe le iniziative sono state svolte nell'ambito delle attività del Progetto GALCOMM finanziato dal programma nazionale SIR 2014.

Nel corso del primo Convegno la discussione fu incentrata sul commento antico come strumento didattico, nel suo ruolo di veicolo di conoscenza nel triangolo educativo (maestro, allievo, testo) della scuola antica. In questo secondo incontro il tema si è allargato alla riflessione sugli strumenti esegetici di cui il lettore erudito si è avvalso nell'arco temporale che va dall'antichità classica ed ellenistica all'età della stampa e in uno spazio culturale che abbraccia il Mediterraneo e il Vicino Oriente greco, latino e arabo. Il 'lettore erudito', una figura strettamente connessa con quella del *γραμματικός/grammaticus*, è infatti a sua volta un autore di opere che hanno il compito di agevolare, integrare, mediare, sostenere la fruizione di una certa opera: a questi lettori si deve quella fitta selva di isagogi, compendi, epitomi, scoli e *ὑπομνήματα/commentaria* in senso proprio, che hanno circolato parallelamente ai testi a cui erano collegati e che talvolta hanno goduto di una fortuna indipendente, testimoniata non di rado da una ricca tradizione manoscritta. Lo studio di questi documenti e delle loro complesse e talvolta strettissime relazioni e interazioni reciproche ci porta, nei casi più fortunati, direttamente nell'officina di quel lettore, mostrandoci le molteplici modalità del riuso e dell'elaborazione dei materiali che di tempo in tempo guidavano all'intelligenza dei testi fondamentali per ogni disciplina. L'obiettivo di fondo che ci eravamo prefissi nell'organizzare il Convegno era il confronto tra queste tipologie di *strumenti di accesso* ai testi, prodotti nell'ambito di discipline diverse (medicina, filosofia, letteratura) ponendo attenzione da un lato alle peculiarità dei contesti in cui furono prodotti e dall'altro, in prospettiva diacronica, alle loro influenze sulle pratiche esegetiche delle epoche successive. Attraverso l'esame di alcuni casi di studio, è emerso il progressivo affinamento degli strumenti di interpretazione del testo che, quasi sempre nati in contesti specifici e con finalità particolari (talvolta legate ad esigenze individuali) una volta affermatasi, hanno trovato ampia applicazione in ambiti diversi da quelli originari, spesso acquisendo una propria autonomia (si pensi all'uso, particolarmente intenso a partire dall'epoca tardoantica, dei commenti, dei florilegi, delle epitomi più o meno rielaborate come testi di studio primari per materie come la medicina, il diritto, la filosofia).

Il volume è organizzato in sezioni che inquadrano diverse epoche o contesti culturali. La prima e più ampia è dedicata agli scoli, alle isagogi, ai compendi in greco

¹ Il volume, curato da Tommaso Raiola, è disponibile in accesso aperto (*open access*) all'indirizzo <https://brill.com/view/journals/aion/40/1/aion.40.issue-1.xml>.

prodotti fino all'età bizantina, ossia a quei testi che mirano a fornire al lettore – in forza del lavoro precedente di altri lettori – un *accessus* al testo agevole e adeguato ai suoi mezzi. Questi testi offrono sovente, in modo più o meno esplicito, il segno del progetto che sta alla loro base, e dei problemi con cui si sono dovuti confrontare gli esegeti che li hanno prodotti. Gli scolii, ad es., sono di fatto il collettore dei maggiori lavori di commento e analisi del testo dell'età ellenistica, imperiale e tardoantica e per questo rivestono da sempre particolare importanza per gli studi di filologia: essi preservano tratti caratteristici delle opere da cui derivano tali da consentire, pur con qualche inevitabile limite, la ricostruzione del loro *modus* esegetico.

FRANCESCA BIONDI (pp. 21-32) apre il volume indagando il campo della letteratura esegetica omerica fino agli etimologici bizantini, e focalizza l'attenzione sugli strumenti filologici con cui i lettori dotti – a partire dalla filologia alessandrina – segnalavano l'esistenza di varianti nel testo. L'indagine è condotta in senso diacronico, mirando ad apprezzare la peculiarità di determinate locuzioni o delle espressioni con cui sono segnalate le varianti, nonché la fortuna di certe soluzioni rispetto a certe altre, in stretta relazione con i diversi tipi di testo esegetico da cui gli scolii derivano (commento continuo o nota marginale).

VINCENZO DAMIANI (pp. 33-50) affronta la particolare condizione di quegli autori antichi che, in prima persona, confezionano epitomi della loro stessa opera destinandole espressamente agli studenti. Attraverso un parallelo tra Epicuro e Galeno, due autori che hanno prodotto testi di questo tipo, lo studioso esamina i principi a cui essi si attengono e i presupposti da cui muovono; in particolare, Damiani evidenzia come Galeno ed Epicuro considerino l'epitome, l'isagoge, il compendio non testi *dipendenti* da un altro, quanto piuttosto autonomi (e con caratteristiche proprie che li distinguono gli uni dagli altri), perché indirizzati a destinatari diversi rispetto alle opere 'maggiori'. Il pretesto invocato da entrambi gli autori per giustificare la necessità di 'autoepitomarsi' è il rischio di vedere frainteso il proprio pensiero dai posteri.

Con il contributo di VITTORIO SALDUTTI (pp. 51-67) la prospettiva si sposta sul X sec. a Bisanzio. La figura di Alessandro di Nicea, contemporaneo del più noto Areta e come lui postillatore di codici di Luciano di Samosata è, per questa epoca, esemplare. Il codice Vat. gr. 90 su cui Alessandro lavorò a più livelli, a partire dalla correzione del testo mediante collazione con altri esemplari (forse collaborando anche con Areta), è un vero esempio di laboratorio di lettura dotta. Di fondamentale importanza è l'apparato di scolii autografi posti al margine del testo, che per la loro varietà tematica tradiscono un campo di interessi molto vasto. Tra questi Saldutti commenta (fornendone la prima edizione critica) due scolii biografici al cap. 30 del *Timone* che si distinguono per l'ampiezza e il numero e la qualità di fonti antiche citate.

Nel suo contributo SERENA BUZZI (pp. 69-85) mette a confronto alcuni passi tratti dalle *Collectiones medicae* di Oribasio di Pergamo (IV sec.), un caposaldo del genere delle *synagogai*, monumentale silloge di escerti e passi compendati tratti dalla letteratura medica anteriore (con larga prevalenza di Galeno), con le opere oribasiane 'minori', come l'*Ad Eunapium* e riflette sui meccanismi di 'autoepitomazione' usati da Oribasio per riadattare i suoi testi.

Con il contributo di STEFANO VALENTE (pp. 87-103) lo sguardo si sposta sull'esegesi aristotelica e sulle sue stratificazioni, delle quali emergono alcune tracce attraverso l'esame della tradizione manoscritta. Valente sceglie come caso di studio un passo

del I libro del commento agli *Analitici posteriori* di Leone Magentino, dotto bizantino del XII sec. I manoscritti, che datano dal XII al XIV sec., presentano numerose aggiunte al testo originale del commento, dovute all'intervento dei lettori antichi del testo sotto forma di note al margine (come accade ad es. nel Vat. gr. 244). Di particolare interesse sono gli espedienti grafici (come gli inchiostri di diversi colori) utilizzati dal copista per segnalare le aggiunte ed evidenziarne a colpo d'occhio la provenienza: il copista, a sua volta, si fa lettore dotto, integrando in più punti il testo del commento di Leone Magentino, che sta trascrivendo, con quello di Giovanni Filopono (maestro di filosofia tra V e VI sec. ad Alessandria, autore di commentari ad Aristotele, detto anche 'il grammatico') e segnalando per giunta la provenienza di passi estratti da altri commenti, quando riesce a riconoscerli. In manoscritti più recenti che trasmettono il testo del commento di Leone altri lettori apporteranno il loro contributo, espandendo ulteriormente l'apparato di note: il commento si presenta così come un vero e proprio 'testo aperto' che cresce per sedimentazione ad ogni passaggio della tradizione.

I commenti aristotelici di Filopono tradotti in lingua araba sono stati un tramite attraverso il quale il pensiero di Aristotele è entrato nella cultura orientale; il movimento di traduzione in lingua araba che fiorì tra VIII e XI sec. a Baghdad (e proseguì poi tra XI e XIII nella Spagna conquistata dalla dinastia degli Omayyadi nei centri di Cordova, Segovia, Toledo, Saragozza e Barcellona), costituisce infatti uno degli snodi fondamentali nella tradizione dei testi filosofici e scientifici greci. Altrettanto importanti per la storia della tradizione sono state le attività esegetiche moltiplicatesi intorno a quei testi tradotti, soprattutto in funzione del loro uso nell'insegnamento nelle scuole di filosofia e di medicina. OLIVER OVERWIEN (pp. 107-128) si occupa del trattato *Sui sedici libri (di Galeno)*, versione di un'opera attribuita a Giovanni Filopono. I sedici libri menzionati nel titolo costituivano il canone dei testi galenici elaborato dai maestri alessandrini: l'opera, che presenta affinità con altri testi destinati all'insegnamento come i *Summaria Alexandrinorum* e le *Tabulae Vindobonenses*, sembra distaccarsene per il fatto di non seguire pedissequamente le opere a cui si ispira, ostentando una certa originalità nell'ordine imposto alla materia, come pure una volontà di smarcarsi da alcune delle opinioni di Galeno. L'esame della struttura dell'opera e l'analisi di alcuni passi scelti tratti dalla sezione dedicata al *De sectis* sembrano confermare questa impressione: in parte la maggiore autonomia dipende dalla forma del trattato che consente – rispetto alle *tabulae* e ai *summaria* – una espressione più distesa del pensiero e una elaborazione più fine dei concetti.

Tuttavia, anche testi sintetici come le *tabulae*, che si collocano nell'ambito della letteratura isagogica, a metà strada tra i compendi e i commenti, possono lasciar trasparire, ad una attenta analisi, il progetto che le ispira e gli obiettivi a cui tendono, lasciando emergere qualcosa dell'autore o degli autori che le hanno concepite. LUCIA RAGGETTI (pp. 129-138) mette in risalto la loro spiccata finalità didattica e la presenza ricorrente di espedienti come l'uso della numerazione e di inchiostri di diverso colore con funzione denotativa, che lasciano intravedere una standardizzazione del genere. Servendosi di tre esempi di *tabulae* di argomento farmacologico, Raggetti presenta le caratteristiche essenziali di questo tipo di testi, che pur presentando una tendenza fondamentalmente conservatrice (in parte dettata dall'argomento) resta suscettibile, per la sua stessa natura di *schema*, di ampliamenti ed aggiornamenti del contenuto.

L'altro grande esito del movimento di traduzione in lingua araba fu il ritorno dei testi greci in Occidente, attraverso le traduzioni latine che dotti di tutta Europa approntarono (soprattutto in Spagna e Sicilia) tra XI e XIII sec. a partire dalle versioni arabe. Nel novero dei testi tradotti in latino finirono spesso anche opere pseudoepigrafe, come il trattato circolante nel Medioevo, sotto il nome di Galeno, dal titolo *De voce*: se ne occupa VIVIAN NUTTON (pp. 141-164), che fornisce un'accurata disamina della tradizione manoscritta del testo unitamente ad una nuova edizione critica con il corredo di una traduzione inglese. Attribuito dalle fonti manoscritte a Galeno, il *De voce* è in realtà la traduzione latina elaborata a Toledo nel XIII sec., di un testo redatto in arabo che era a sua volta – con ogni verosimiglianza – una silloge di passi galenici sulla fisiologia degli organi fonatori, piuttosto che la traduzione integrale del trattato di Galeno *Sulla voce*, scomparso in greco almeno a partire dal IX sec., poco dopo essere stato tradotto in arabo. Approntato per servire da supporto all'insegnamento, il nuovo *De voce* arabo-latino circolò ampiamente nelle scuole di medicina dell'Occidente latino insieme con altri testi consimili come il *De iuvamentis membrorum* e il *De motibus liquidis*. Si tratta di testi che mirano all'esposizione sintetica e didascalica dei contenuti utili all'esercizio della professione medica: il risultato è ottenuto sfrondando i testi-fonte dalle digressioni di carattere epistemologico e collegando i contenuti in un quadro d'insieme calibrato sulla terapia piuttosto che sulla descrizione anatomica e fisiologica.

La pratica didattica nel Medioevo latino e i testi ad essa collegati sono al centro della sezione seguente, che si apre con il contributo di ALESSANDRA SCIMONE (pp. 167-188), dedicato al *Non omnes quidem*, una epitome dei *Gynaecia* in latino di Mustione o Muscione (V-VI sec.), testo a sua volta composto di estratti pesantemente rielaborati del *Περὶ γυναικείων παθῶν* di Sorano. Il *Non omnes quidem*, largamente circolante tra XII e XIV sec. insieme ad altri testi consimili di argomento ginecologico, ha tutte le caratteristiche di un manuale; organizzato in *quaestiones* come il suo modello, il *Non omnes* contiene numerose omissioni, spostamenti e interpolazioni di materiale proveniente da altri autori (come Oribasio), che ne fanno un testo sostanzialmente nuovo, concepito in ragione di un pubblico con specifiche esigenze (le *medicae* o *obstetricae* cui è indirizzata l'opera). Nella temperie culturale delle scuole di medicina del XII e XIII sec. la circolazione di testi 'nuovi', fondati più o meno saldamente sulle opere del canone ippocratico-galenico (con la mediazione della cultura araba), ma concepiti appositamente per l'insegnamento, è un fenomeno di straordinario rilievo, che getta le basi per la nascita di una nuova fase dell'arte medica.

Salerno, Montpellier, Parigi, Bologna, Toledo diventano i centri propulsivi di questo rinascimento culturale della medicina 'scientifica' sulla spinta dei grandi maestri che insegnano nelle nascenti *scholae* e *universitates*: in questi contesti, dall'insegnamento e per l'insegnamento, sono prodotti testi come i diversi commenti al *De pulsibus Philareti* (una traduzione di XI sec. di un'operetta pseudogalenica sulle pulsazioni utilizzata come manuale nel *cursus studiorum* salernitano), di cui si occupa nel suo contributo NICOLETTA PALMIERI (pp. 189-212). Il *Cancellarius*, anonimo autore di uno di questi commenti (forse attivo a Montpellier nel XIII sec.), inserisce nel suo testo alcuni aneddoti sulla diagnosi del polso, che richiamano analoghi racconti presenti in Galeno, ma riformulandoli in modo originale: un espediente prezioso per l'esem-

plificazione in ambito didattico. Si tratta di un uso diffuso anche in altre scuole di medicina: così pure il maestro Bartolomeo, proveniente dall'ambiente di Salerno, nei suoi commenti sfronda i racconti provenienti da Galeno di tutte le informazioni di contesto, riducendoli agli elementi essenziali all'intelligenza del caso clinico. Un altro maestro salernitano, Mauro, si occupa di eziologia dei medicinali, riportando un aneddoto per spiegare le circostanze che condussero all'invenzione del clistere: la stessa storia, riproposta altrove con varianti ma con elementi comuni di fondo, sembra suggerire l'esistenza di un *pattern* unico. Palmieri ipotizza perciò che circolassero, nell'epoca tra il *floruit* della Scuola salernitana e l'avvento della medicina scolastica, repertori (perduti) di aneddoti ad uso didattico ed esegetico, attingendo ai quali ciascun maestro poteva, con relativa libertà, costruire la sua versione rielaborata in base alla particolare prospettiva che aveva scelto di adottare.

La disponibilità di testi è l'ovvio combustibile per l'attività dei lettori e degli esegeti: quando i testi non corrispondono del tutto ai *desiderata* o addirittura mancano (si pensi alle numerose opere perdute di cui abbiamo notizia soltanto dalla tradizione indiretta) si intensificano le operazioni attive di integrazione, quando non di ricostruzione. Gli autori che si avventurano su questo terreno si basano principalmente su altri testi di argomento affine, facendo leva sulla loro familiarità con la materia o con l'autore al quale devono dedicare le loro cure. IRENE CALÀ (pp. 215-235) ricostruisce, attraverso l'esame di alcuni manoscritti, le vicende del testo dei *Libri medicinales* di Aezio: quest'opera, di per sé inquadrabile nella *Gebrauchsliteratur*, è un buon esempio di testo 'aperto' al quale di volta in volta i lettori hanno aggiunto porzioni più o meno ampie con il chiaro intento di completarlo, aggiornarlo, adattarlo al contesto nel quale doveva servire (principalmente, l'insegnamento e la pratica della medicina). Calà presenta due casi-studio relativi al trattamento dell'opera di Aezio nella tradizione manoscritta, esaminando le varianti contenute nelle aggiunte (che vanno da poche parole ad interi capitoli) di anonimi lettori del testo. Nel Messanensis gr. 84, il testo del I e II libro di Aezio è integrato con descrizioni di piante tratte da Paolo di Egina: le aggiunte sono poste al margine e paiono funzionali alle esigenze degli utilizzatori di *quel* manoscritto (un testo d'uso in un contesto ospedaliero), che miravano da ultimo alla completezza. Nell'apografo del Messinese, lo Scorialensis ψ IV 14, le aggiunte sono ricopiate nel corpo del testo nella stessa posizione che occupavano nell'antigrafo: l'accrescimento del testo proposto dal modello è ormai compiuto e le aggiunte diventano indistinguibili. Un altro manoscritto di Aezio, il Vaticanus gr. 1911, non imparentato con il Messinese, contiene pure delle interpolazioni (provenienti da Dioscoride, da Paolo e dal testo medico-magico *Ciranidi*) inserite rispettando l'ordine alfabetico dei nomi dei medicinali – adottato dal testo di Aezio – in modo da perfezionarne l'integrazione. Queste interpolazioni, saldatesi con il testo che le ha accolte, intrecciano strettamente le tradizioni di più autori e sfidano il filologo a sciogliere i nodi che si sono formati.

Non meno stimolante per gli studiosi è la situazione estrema rappresentata dai falsi. Nel *corpus* degli scritti giunti dall'antichità si sono inevitabilmente verificate perdite dovute ad accidenti vari della tradizione: in epoche di intensificazione della circolazione libraria, nelle quali certi autori o certi generi godono di particolare fortuna, alcune mancanze sono maggiormente avvertite e si sente l'esigenza di colmarle in

vario modo. Fioriscono dunque sillogi di frammenti e *testimonia*, edizioni di compendi antichi: ma nascono anche testi creati *ex novo*, allo scopo di riempire i vuoti. Nel XVI sec., il recente avvento della stampa induce il rapido fiorire di edizioni degli autori greci, favorito dalla disponibilità di manoscritti giunti recentemente dall'Oriente bizantino. Gli editori, spinti da un crescente mercato, invitano studiosi di grido a curare le nuove edizioni: i dotti d'Europa sono impegnati per più di cinquant'anni nella caccia ai manoscritti di opere rare e meno rare per approntare edizioni il più possibile *complete* dei maggiori autori della grecità e della latinità. Uno di questi autori è Galeno, stampato in numerose edizioni a cavallo tra la prima e la seconda metà del Cinquecento. Esaurito l'abbrivio delle *editiones principes*, ciascuna successiva edizione doveva auspicabilmente contenere ancora qualche novità che attirasse l'attenzione dei lettori: ne discendeva la 'tentazione' per i curatori di costruire ad arte opere perdute, presentandole come nuove scoperte. TOMMASO RAIOLA (pp. 237-252) esamina il caso del commento di Galeno al *De alimento*, stampato per la prima volta nell'ed. Giuntina del 1576 curata dal medico ed erudito Giovan Battista Rasario, e riconosciuto da tempo come un falso confezionato dallo stesso Rasario (che falsificò anche altri commenti galenici perduti in greco, come quello ad *Umori*). Attraverso l'esame di un capitolo del testo, Raiola illustra alcuni aspetti del metodo di falsificazione di Rasario, consistente nell'uso di molteplici fonti – tutte opere conservate di Galeno – cucite insieme con qualche accorgimento sintattico e presentate come lacunose o frammentarie. L'operazione di falsificazione è completata dalla prefazione al testo, contenente notizie sul rinvenimento fortunoso del testo in un manoscritto (poi scomparso) e sul successivo, faticoso lavoro dell'editore alle prese con un testo di difficile lettura ed estremamente mal conservato.

I curatori di questo volume confidano che gli studi qui raccolti, tutti rigorosamente ancorati ai testi, e le riflessioni che scaturiscono dal presentare insieme una scelta di esempi di diverse pratiche esegetiche che vanno dalla filologia omerica alla letteratura filosofica e medica, nello straordinario intreccio che, nel corso di un millennio e fino all'inizio dell'età della stampa, si è creato nel passaggio dal greco, all'arabo, al latino, possano contribuire alla migliore comprensione del necessario e complesso rapporto che lega l'opera ai suoi lettori: lettori che adattano alle proprie esigenze, letteralmente *fanno uso* dei testi per i propri scopi, anche e spesso diversi da quelli dell'autore più antico, senza temere di manipolarlo. Questo rapporto contribuisce alla sopravvivenza stessa delle opere: così ciascun testo continua a crescere e mutare, quasi come un corpo vivente, fintanto che c'è qualcuno che lo copia, lo medita, lo commenta, lo riassume, lo spiega, lo integra, lo insegna.

TOMMASO RAIOLA
(UniOr, Napoli, IT)